

L'OCEANO *di fuoco*



Nel racconto della trasverberazione, Padre Pio rivela al suo direttore spirituale di sentirsi «sommerso in un oceano di fuoco».

di LUCIANO LOTTI

Hidalgo è un cavallo americano, allenato per le lunghe percorrenze; viene invitato a partecipare alla più famosa gara di resistenza del mondo, quella che deve attraversare l'oceano di fuoco, una diste-

sa di 3000 miglia nel deserto. Nel film omonimo, *Oceano di fuoco - Hidalgo* di Joe Johnston con la partecipazione di Viggo Mortensen e Omar Sharif, che in tanti avranno visto, il deserto è lì, immobile nella sua calura, apparentemente accogliente nelle pause serali, pronto a sferrare un nuovo attacco con le sue tempeste di sabbia.

Anche Padre Pio usa l'immagine

dell'oceano di fuoco. Ma, mentre nel film è una carovana multiethnica ad attraversare il deserto, in questo caso lui è solo ad essere immerso in questo fuoco: «Io mi veggio sommerso in un oceano di fuoco, la ferita che mi venne riaperta sanguina e sanguina sempre. Dessa sola basterebbe a darmi mille e più volte la morte. O mio Dio, e perché non muoio? O non vedi che la stessa vi-

« L'ECCESSO DEL DOLORE... MI FA USCIRE FUORI DI ME E MI PORTA AL DELIRIO »»



ta per l'anima che tu impiagasti le è di tormento? Sei pur crudele tu che ti rimani sordo ai clamori di chi soffre e nol conforti? Ma che dico?... perdonatemi, padre, sono fuori di me, non so quello che mi dico. L'eccesso del dolore che mi cagiona la ferita che sempre è aperta, mi rende furibondo contro mio volere, mi fa uscire fuori di me e mi porta al delirio, ed io mi veggio impotente a

resistere» (*Epist. I*, p. 1072).

Questo brano, scritto quindici giorni prima della stigmatizzazione, fa riferimento alla ferita provocata dalla trasverberazione. Si tratta di un taglio all'altezza delle prime costole che farà soffrire Padre Pio per tutta la vita. Questo dolore e quanto sta avvenendo nel suo interno provoca in lui una sofferenza amorosa: sta male fisicamente, ma sa che

quella sofferenza lo unisce a Dio e, per descrivere il suo stato d'animo, usa l'immagine dell'oceano di fuoco in cui si sente immerso.

Riporto queste parole di Padre Pio con buona pace di chi pensa al santo come ad una persona fuori del normale, a cui piace soffrire e che fa della croce l'unica ragione della sua esistenza. Padre Pio era intensamente e profondamente uomo, perce-

piva il peso della sofferenza e lo denunciava, sperava che il Signore lo chiamasse a sé per porre fine alla sua sofferenza.

La forza della liberazione

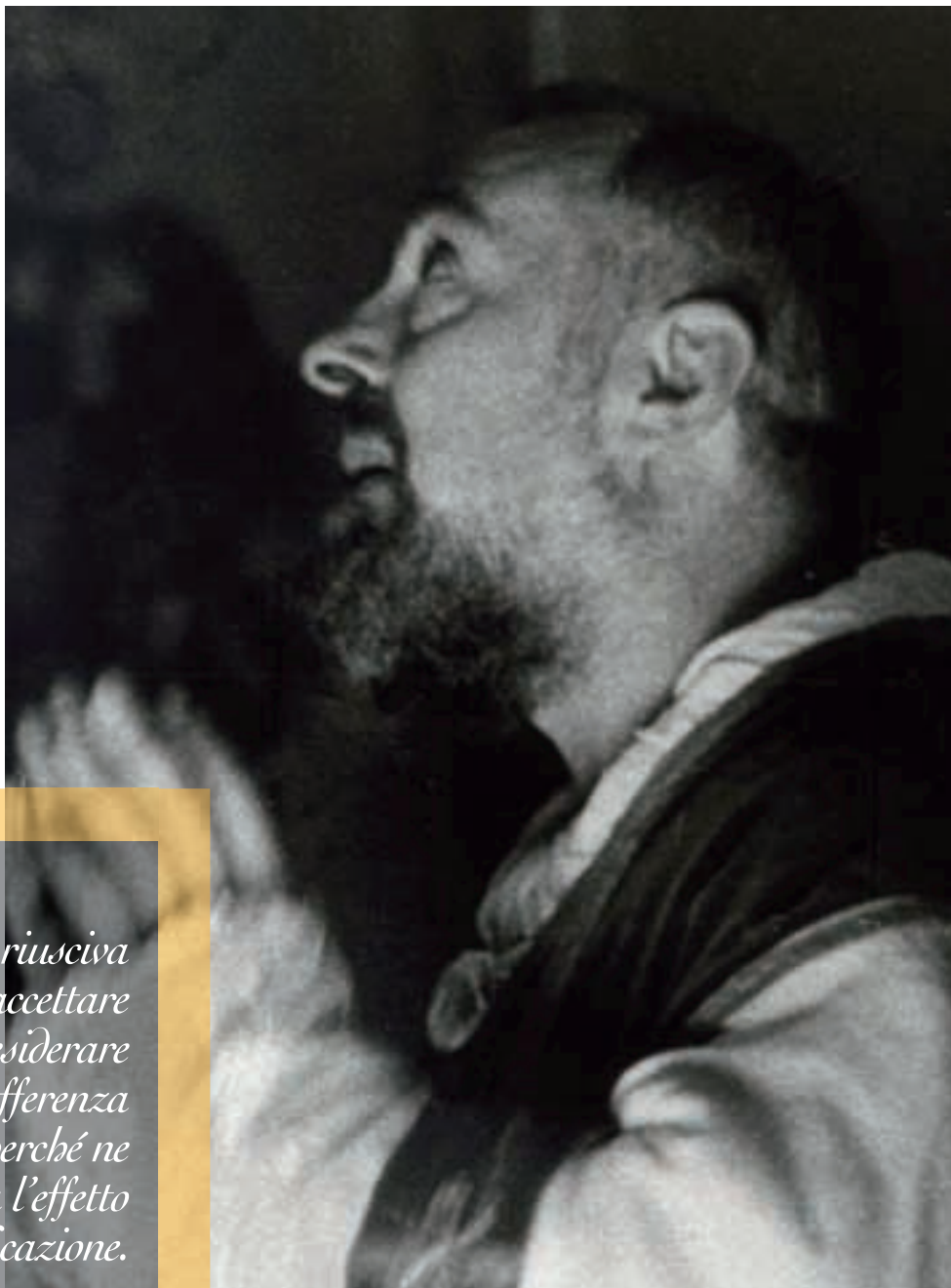
Mi rendo conto che il confronto tra l'oceano di fuoco di cui parla il film e la situazione personale di Padre Pio potrebbe risultare banale o anche poco riverente. In realtà Joe Johnston sceglie lo scenario del deserto in quanto espressione di essenzialità, luogo ove emergono le domande, le paure e i contenuti più profondi di noi stessi, che spesso teniamo nascosti o ai quali rispondiamo superficialmente. Ma è in questa essenzialità e crudezza che il protagonista si pone come l'uomo del dialogo con gli indiani americani o con gli arabi dell'Iraq, regione ove si svolge parte della gara. Il messaggio non è casuale. Anzi, ci troviamo di fronte ad un canovaccio frequente nella cinematografia: solo quando la vita ci riduce all'essenziale, riusciamo a non essere più superficiali, a farci le domande che veramente contano e a cercare in noi stessi ciò che

è più importante per vivere. In questo modo la sofferenza, che in sé resta negativa, diventa un mezzo per purificare, per fare crescere.

Questi riferimenti ci aiutano a comprendere il linguaggio di Padre Pio, che, altrimenti, sarebbe troppo lontano da noi. Certo, una persona che descrive la sua sofferenza come un oceano di fuoco, ma intanto è convinta che questo sia un bene, difficil-

mente suscita in chi legge il desiderio di imitarla. Se, invece, riusciamo a comprendere il senso di questa purificazione, tutto acquista una sua logica.

Santa Margherita Maria Alacoque descrive questa purificazione con un linguaggio che porta verso il paradossale, per un verso sente tutta la sofferenza per la privazione del ricordo di Dio, che il Signore sta com-



*Padre Pio riusciva
ad accettare
e a desiderare
la sofferenza
perché ne
comprendeva l'effetto
di purificazione.*



ADRE MARIA CROCIFISSA CURCIO



piendo, per l'altro il suo dolore dà consolazione perché la libera interiormente e l'avvicina di più a Dio. «Se mi trovo in un abisso di privazione e di desolazione, il tuo Cuore è un abisso di consolazione: voglio perdermi in esso, o mio Bene, senza desiderare di sentirme la dolcezza. Se sono in un abisso di aridità e d'impotenza, il tuo cuore è la scaturigine della potenza e dell'amore: ch'io riposi in te e gusti la tua dolcezza quanto a te piaccia. Se mi dibatto in un abisso di povertà, e sono sprovvisto di tutto, lascia che io mi rifugi in te, tesoro mio, affinché tu mi arricchisca del tuo amore. Se mi sento in un abisso di cadute, di ricadute e miserie, deh, che io mi appoggi a te, forza del mio cuore. Se mi opprime un abisso d'ignoranza e di tenebre, vieni in mio soccorso, autore della luce e delle scienze. Se mi stringono da ogni parte le tribolazioni e gli affanni, se mi copre l'ala funerea della morte, io grido a te, vita della mia vita. Se sono sbattuto in un abisso di distrazioni e di dissipazioni, vieni in mio aiuto, diletto mio,

LA METAFORA DELL'OCEANO

è stata usata da due mistiche come santa Margherita Maria Alacoque e santa Teresina del Bambin Gesù, ma anche da una fondatrice, la beata Maria Crocifissa Curcio.

tu che sei un abisso di raccoglimento e di fervore. Se sono aggravato da un abisso di tristezza ed il mio povero cuore non sa che piangere e sospirare, io m'immergo in te, oceano di gioia e mare di pace». Per chi ha dimestichezza con l'*Epistolario*, il linguaggio usato è molto simile a quello di Padre Pio. In realtà i mistici sentono la presenza di Dio nella loro vita come qualcosa di sovrastante. Dio non toglie loro la libertà (anzi loro vorrebbero che glie-

la togliesse, perché sanno che fin quando saranno liberi rischieranno di offenderlo) ma entra nella loro vita in un modo così affascinante che pensare di dirgli di no è pura illusione. Il problema è che il modo di manifestarsi di Dio non è immediato. Lui cerca di purificare la persona non solo dai peccati, ma anche dalle immagini superficiali, emotive della religione: vuole l'anima libera da ogni preconcetto per farla totalmente sua.

Un'esperienza comune ai santi

Come si vede, i mistici sono ossessionati dal linguaggio. Per loro è molto difficile esprimere a parole quanto sta accadendo, per questo spesso le loro espressioni sembrano eccessive e il linguaggio appare tortuoso. Padre Pio parla di questo agire di Dio come di «un oceano di fuoco». Anche santa Teresina del Bambin Gesù utilizza l'immagine dell'oceano e, come il Frate del Gargano si disperde, però si immagina di essere una gocciolina in quell'oceano. Chi, invece, richiama espressamente questa terminologia è una suora, quasi coetanea di Padre Pio, beatificata nel 2005.

Madre Maria Crocifissa Curcio, al

secolo Rosa (1877 - 1957), è la fondatrice delle "Missionarie di santa Teresa di Gesù Bambino". Nata a Ispica (RG) il 30 gennaio 1877, due anni dopo di Padre Pio, fonda una congregazione religiosa che ha come obiettivo portare le anime a Dio. Per spingere le proprie consorelle a donarsi interamente nel portare a termine questa missione, scrive: «Nel Cuore SS. di Gesù abbandoniamoci e viviamo in questo Oceano di fuoco d'amore, per avere la luce, la forza nelle nostre azioni, per comunicare tale luce d'amore alle anime a noi affidate, con la carità, con la dolcezza e umiltà della Sorgente Eucaristica».

Probabilmente questo testo è illuminante più di ogni altro per comprendere appieno le parole di Pa-

dre Pio. Di lì a pochi giorni, la risonanza prodotta dal fenomeno delle stigmate attirerà a San Giovanni Rotondo una quantità enorme di fedeli. Anche lui si sentirà chiamato a donarsi in pienezza per le anime; ora quest'azione purificante dell'amore di Dio, tende a farlo suo pienamente per poi impegnarlo completamente nel servizio alle anime. Questa metafora dell'oceano di fuoco è un po' una sintesi di quanto è stato detto nell'Anno Sacerdotale appena concluso. Ogni apostolato, e in particolare quello del sacerdote, diventa vano e inutile se non si è posseduti in pieno dall'amore di Dio. È chiaro, però, che questo possesso non può avvenire senza una vera e propria purificazione del nostro mondo interiore.

▼

« NEL CUORE SS. DI GESÙ ABBANDONIAMOCI E VIVIAMO
IN QUESTO OCEANO DI FUOCO D'AMORE »

